



Cercano di far scorrere le pagine dei libri come fossero foto su un tablet: ma il dito super tecnologico, con la vecchia carta non abbastanza “touch”, non funziona. Si vestono (e si truccano) come Barbie, prendono presto confidenza con poker e slot machine “giocattolo” in applicazioni a loro dedicate. Crescono a pane, pubblicità e tecnologia, i bambini del Terzo millennio.

E crescono in fretta: a volte troppo. «Così spesso da genitori si perde tempo a compiacersi per figli tanto tecnologici da saper usare qualunque dispositivo si metta loro in mano, senza rendersi conto che magari non sanno allacciarsi le scarpe: e quando il bambino cresce le conseguenze possono essere pericolose». È un messaggio di allerta, quello che mandano ai genitori Cristiana Busso, psicologa del Sert genovese di Quarto, e Roberta Facchini, educatrice delle cooperativa Minerva. Che insieme, per “curare” o meglio prevenire l’iperdigitalizzazione” dei piccoli liguri, hanno ideato il progetto “Incomincio da...3”, un percorso psicologico dedicato ai genitori, che la Asl 3 ha sposato e inserito nel suo Piano aziendale di prevenzione (e i genitori coinvolti sono già stati 320, 86 quelli iscritti agli ultimi corsi appena partiti, «vorremmo accoglierne di più ma le forze sono quel che sono»).

Corsi per genitori, sì, «perché di solito è ai ragazzi che si rivolgono i progetti di prevenzione, soprattutto a scuola – spiega Facchini – Ma ci siamo accorte che certi comportamenti vanno corretti prima, lavorando sugli stili educativi di chi li cresce».

Dalla troppa tecnologia alla dipendenza.

Se ne sono accorte – a proposito delle conseguenze del nativo digitale che fatica ad allacciare le scarpe – lavorando sulle dipendenze: «Non può esistere – si sono chieste - una correlazione tra quei bambini che non sanno gestire la noia o il “vuoto” perché è sempre riempito con la nuova tecnologia di turno, e lo sviluppo di una dipendenza da adolescenti, quando saranno poco allenati a gestire le difficoltà del mondo reale?». Allora, incrociando le paure dei genitori con i percorsi dei ragazzi in cura ai Sert – e oggi sono molti, 800 nei Sert di tutta Genova – per dipendenze da alcol o droghe ma anche azzardo o computer, è nata l’idea di affrontare il problema alla fonte, lavorando con genitori di bambini sempre più piccoli, di scuole materne ed elementari.

Gli errori.

«Incomincio da... 3», appunto, perché 3 sono i temi su cui si lavora nei percorsi di gruppo (a gruppi ristretti, di 12 persone al massimo, in cui ognuno racconta la propria esperienza): primo,

l'anticipazione delle tappe della crescita, come l'esposizione di bambini piccolissimi a oggetti tecnologici. Poi la mancanza di regole che diventa un "tutto e subito", dove a comandare sono «piccoli imperatori, a cui sembra di non saper dire di no: e il genitore per pigrizia – perché accendere la tv o calmare i capricci concedendo il tablet è più comodo che affrontarli – si trincerava dietro a frasi come "così piccolo ha già un carattere forte, sa cosa vuole", piuttosto che affrontarlo e "formarlo". Ma così si instaura una relazione malsana, che nei primi anni si può ancora recuperare, mentre nell'adolescente è poi difficile correggere».

Terzo, la sessualizzazione precoce, «amplificata dalla pubblicità e dai tanti stimoli mediatici che i ragazzi ricevono – riprende Busso – E allora vogliono vestirsi e truccarsi come hanno visto in tv: anche in questo caso mettere qualche paletto è sacrosanto».

Ma non è finita: osservando il mondo virtuale "frequentato" dai più piccoli, «abbiamo scoperto sempre più applicazioni per smartphone, create apposta per bambini, che abitano al gioco d'azzardo come qualcosa di normale – racconta Facchini – Abituano all'immagine della slot machine, e più in generale al concetto del vincere a tutti i costi. E anche questo può essere molto dannoso ».

I consigli .

E allora, più che smartphone con cui "riempire i vuoti" e pensare poco, «bisogna dare ai ragazzi gli attrezzi giusti per crescere, allenarli alle difficoltà». E i corsi nati a Quarto – le prime esperienze sono state con i genitori della scuola elementare Palli, ma poi si sono diffuse in altre zone della città, in collaborazione ad esempio con i municipi del Centro Est e del Levante – non servono tanto a dare regole. «Perché quelle sono chiare ai genitori – spiega Busso – Ma poi, tra un racconto e l'altro, scopri che per comodità si fanno tante deroghe: all'uso del tablet non si dice mai di no, l'acqua a tavola la versa la mamma per tutti ed è sempre lei a fare le punte alle matite del figlio».

Niente regole, insomma, ma qualche consiglio: «Bisogna aiutarli a crescere, non sollevarli da tutte le fatiche; parlare di sessualità, se no sono i media a parlargliene e in modo esasperato – concludono le colleghe – E attenzione al web, ai pericoli e ai contenuti indesiderati in cui un bambino può imbattersi navigando incontrollato su internet».

Link all'articolo:

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/04/22/ciuccio-e-ipad-il-sert-cura-i-genitoriGenova06.html?ref=search>